

Pensioni, vertice tra ministri sul «nodo» requisiti dei militari

Davide Colombo
ROMA

Questa settimana, probabilmente dopo il Consiglio dei ministri di venerdì, Elsa Fornero incontrerà i suoi colleghi della Difesa, della Giustizia, dell'Interno e delle Politiche agricole per definire i criteri di adeguamento della riforma della previdenza ai comparti Difesa e Sicurezza. I tempi cominciano a farsi stretti per il varo del regolamento ministeriale, che la legge prevede entro giugno. Un provvedimento di armonizzazione il cui ultimo precedente risale al 1997 e per il quale è previsto un doppio passaggio in Consiglio dei ministri, dopo aver incassato i pareri delle commissioni parlamentari competenti e del Consiglio di Stato.

La materia è delicatissima. Attualmente il personale di questi comparti (pari al 15% circa dell'intero pubblico impiego) può contare su tre canali di pensionamento: vecchiaia con età variabile tra 60 e 65 anni a seconda del grado, anzianità con

40 anni di contributi o con almeno 57 anni di età e 35 di contributi. Tra il 2009 e il 2011 queste regole hanno prodotto un flusso di pensionamenti in età effettiva tra i 53 e i 55 anni di età grazie al meccanismo della "maggiorazione", vale a dire un abbuono di cinque anni di contribuzione in più rispetto a quella maturata (per esempio, a fronte di 30 anni di servizio, un poliziotto 54enne è andato in pensione nel 2009 con 35 anni di contributi riconosciuti).

Per il solo settore della Difesa è poi ancora in vigore l'istituto dell'ausiliaria, cancellato nel '97 per la Polizia dopo la riforma Dini. Si tratta di questo: il militare, un volta in pensione con i requisiti necessari, resta a disposizione della sua amministrazione per cinque anni senza svolgere alcuna attività, durante i quali percepisce, oltre alla pensione, un'indennità pagata dal ministero della Difesa che copre la differenza tra ultimo stipendio e pensione. Non solo, nei cinque anni di ausiliaria si

beneficia anche di una contribuzione piena con ricalcolo della prestazione pensionistica dopo i cinque anni che, mediamente, produce un aumento della pensione del 24%.

L'armonizzazione cui punta Elsa Fornero, già illustrata in diversi incontri, prevede l'allineamento dei requisiti anagrafici per la pensione di vecchiaia, la modifica dei requisiti per quella anticipata e la cancellazione, dal 2018, dell'ausiliaria e, infine, riduzione a due anni della "maggiorazione" che eleva virtualmente gli anni di contribuzione. Finora i sindacati di categoria hanno contestato questa impostazione e, nel frattempo, il ministro della Difesa ha presentato il suo piano di riduzione del personale dell'Esercito e anche il ministro dell'Interno ha annunciato iniziative sul personale del Viminale. Si tratterà di capire come queste diverse iniziative possano coniugarsi con l'applicazione della riforma delle pensioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lotta all'evasione. Una soluzione senza spese per le famiglie con Isee sotto 7.500 euro

Pronto il conto corrente di base

Due modalità ad hoc per i pensionati fino a 1.500 euro mensili

Celestina Dominelli
ROMA

Conto corrente a zero spese e senza bollo, con prelievi bancomat illimitati presso il prestatore dei servizi di pagamento (istituti di moneta elettronica o di pagamento, banche o Poste) e dodici annui in altri. E ancora, nessun limite ai **pagamenti** con carta di debito, mentre quelli effettuati tramite bonifico nazionale o Sepa (cioè nei paesi dell'area euro), con addebito in conto, non potranno superare i sei l'anno (dodici invece il limite massimo per i pagamenti ricorrenti con bonifico). Sono alcune delle caratteristiche del **conto di base** per le fasce socialmente svantaggiate (con Isee sotto i 7.500 euro), previsto dalla manovra salva-Italia, che il Sole 24 Ore è in grado di anticipare e che sarà presentato oggi dal viceministro dell'Economia, Vittorio Grilli.

L'articolo 12 del decreto, licenziato a dicembre, stabiliva che, entro tre mesi dall'entrata in vigore della legge di conversione, Mef, Banca d'Italia, Abi, Poste e associazioni dei prestatori di servizi di pagamento, avrebbero dovuto definire con una convenzione ad hoc l'identikit di un conto di base, dai costi contenuti, trasparenti e facilmente comparabili, e offerto senza spese alle fasce

più disagiate e ai titolari di **pensione** fino a 1.500 euro mensili alle prese con conti di base destinati all'accredito e al prelievo dello stesso assegno.

L'articolo 4 della convenzione stabilisce così che il conto di base includa, a fronte di un canone annuale onnicomprensivo, alcune operazioni, tra cui sono compresi, ogni anno, sei prelievi di contante allo sportello, prelievi bancomat illimitati se effettuati con il prestatore dei servizi di pagamento e dodici presso altri, 36 pagamenti ricevuti tramite bonifico nazionale o Sepa (incluso accredito stipendio e pensione). Il conto di base non prevede scoperti né ordini di pagamento con saldo negativo per il consumatore, comporta costi aggiuntivi se vengono superati i limiti fissati nella convenzione e, come detto, non ha spese per chi dichiara un Isee sotto i 7.500 euro. Per accedere, però, dovrà produrre, al momento della richiesta, un'autocertificazione in cui attesta di non essere titolare di un altro conto di base. Il conto, chiarisce l'accordo, «può essere cointestato solo ai componenti del nucleo familiare sulla cui base è stato calcolato l'Isee». L'autocertificazione dovrà essere prodotta annualmente entro il 1° marzo e, se ciò non avverrà, al cliente saranno

addebitati spese e bollo.

La convenzione fissa poi due strade per i titolari di pensione fino a 1.500 euro che non ricadono nella suddetta soglia Isee. Potranno chiedere infatti l'apertura di un conto base che sia gratuito per una serie di operazioni dettagliate nel documento: 12 prelievi di contante allo sportello, operazioni bancomat illimitate presso il prestatore del servizio e illimitati i pagamenti ricevuti con bonifico nazionale o Sepa (incluso accredito pensione), come pure quelli effettuati con carta di debito. Oppure accedere a un conto gratuito che consenta esclusivamente le operazioni elencate in precedenza. Anche per i **pensionati**, con assegno inferiore ai 1.500 euro mensili, vige l'obbligo dell'autocertificazione all'apertura del conto, da rinnovare poi annualmente pena la perdita della gratuità «a decorrere dal 1° gennaio dell'anno di riferimento».

L'accordo fissa poi una serie di tasselli per assicurazione informazioni trasparenti e istituisce presso il Mef, senza maggiori oneri per le casse statali, un osservatorio permanente che dovrà monitorare l'andamento dei conti di base e delle spese connesse e fornire, ogni anno, una relazione dettagliata al ministero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Niente bollo e prelievi bancomat senza costi

Conto corrente a zero spese per le fasce svantaggiate

Conto a zero spese e senza bollo con prelievi bancomat illimitati presso il prestatore dei servizi di pagamento: ecco il conto di base per le fasce svantaggiate (Isee sotto i 7.500 euro) previsto dal salva-Italia.

Dominelli ▶ pagina 24

7.500

È l'importo Isee (in euro) per ottenere le agevolazioni sul conto bancario

Le novità

CONTO CORRENTE DI BASE

Alcuni dei servizi inclusi nel canone. Numero di operazioni all'anno

Tipologia di operazione	Numero
Elenco movimenti	6
Versamenti contanti e assegni	12
Prelievo contante allo sportello	6
Prelievo contante tramite sportello automatico presso le filiali della stessa banca o dello stesso gruppo bancario in Italia	Illimitate
Pagamenti ricevuti tramite bonifico nazionale o Sepa (incluso stipendi e pensione)	36

CONTO CORRENTE PER PENSIONATI

Alcuni dei servizi offerti gratuitamente dal conto corrente. Numero di operazioni all'anno

Tipologia di operazione	Numero
Prelievo contante allo sportello	12
Elenco movimenti	6
Pagamenti tramite carta di debito	Illimitate
Prelievo contante tramite sportello automatico presso le filiali della stessa banca o dello stesso gruppo bancario in Italia	Illimitate

Cassa commercialisti. In assemblea il taglio al 6% del contributo per chi lavora ancora

Per i pensionati aliquota più leggera

Mauro Pizzin

Riduzione all'orizzonte per i contributi minimi che devono versare gli iscritti già in pensione della **Cassa dei dottori commercialisti** che continuano ad esercitare la professione: si scenderà dall'attuale 11 al 6 per cento. La relativa delibera sarà presentata il prossimo 8 maggio dal consiglio di amministrazione della cassa all'assemblea dei delegati. Secondo Walter Anedda - presidente del cda - «si tratta di una misura finalizzata a far permanere nel sistema le coorti più anziane, per garantire un gettito di contribuzione integrativa che

concorrerà ad assicurare l'equilibrio finanziario di lungo periodo, incentivando l'introduzione di misure di vantaggio per le fasce più giovani di iscritti».

Sul provvedimento fioccano le polemiche dal parte dell'Ungdcec, l'Unione nazionale giovani dottori commercialisti ed esperti contabili. «È una vergogna bella e buona - ha sottolineato l'Ungdcec in un comunicato diramato ieri - perchè prima si aumenta l'aliquota di contributo soggettivo (dal 10% del 2011 all'attuale 11% per arrivare al 12% nel 2014, ndr) per chi lavora e fatica a crearsi uno spazio economico in un mercato professionale già assai presidiato, dopodichè si di-

mezza quella stessa aliquota per chi, pur essendo già titolare di una pensione ben più ricca di quella che ritrarranno coloro che lavorano oggi, continua a presidiare quel mercato».

Alla base della scelta operata dal cda della cassa dei commercialisti, seguendo quanto già fatto da altre casse (fra cui quella dei ragionieri), vi sarebbe la necessità di non perdere la fascia più ricca di contribuenti. Questi, pur vedendo crescere la propria pensione con l'aumentare dei contributi versati, fanno il conto comunque con un aumento dell'alea in materia di aspettative di vita e perciò vorrebbero versare meno, minacciando an-

che di andarsene. «Il rischio - evidenzia Anedda - è che molti chiudano la partita Iva, creando una società di servizi o tra professionisti, soggetti giuridici che non scontano alcuna contribuzione previdenziale integrativa. Va sottolineato, peraltro - ribadisce il presidente del cda, così replicando indirettamente alle critiche dei giovani commercialisti - che ciò che sarà tagliato, se il provvedimento sarà votato dall'assemblea dei delegati, sarà solo la quota di contributo soggettivo a carico dei colleghi pensionati calcolato sul reddito, mentre quello integrativo, calcolato sul volume d'affari, resterà fermo al 4% e andrà a tutto vantaggio della solidarietà del sistema».



L'ammissione**«Esodati,
soluzione
non in tasca
La troveremo»**

ROMA — Alle 12 scade il termine per la presentazione, in commissione al Senato, degli emendamenti alla riforma del Lavoro.

«Potrebbero essere una valanga — sospira il relatore del Pd, Tiziano Treu —. Lega e Idv sono bellicosi». Antonio Di Pietro (Idv) ha chiesto ai suoi di non superare i 150 e così, in tutto, gli emendamenti potrebbero essere oltre 300. I relatori renderanno noti i loro solo dopo il 26 aprile e il 30 si comincerà a votare. Sul problema degli

esodati la tensione non si allenta.

Il governo cerca una soluzione per i lavoratori rimasti senza posto e senza pensione, la titolare del Lavoro Elsa Fornero (nella foto sopra) confessa che «il ministro non ce l'ha in tasca», ma poi si mostra ottimista: «La soluzione la troveremo...». Eppure non c'è ancora una data per il faccia a faccia con i sindacati. E la leader della Cgil Susanna Camusso attacca: «C'è un governo che tenta di non trovare la soluzione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il caso**Esodati, imprese e sindacati
bocciano il rientro in azienda**

ROMA — Sindacati e imprese bocciano il rientro in azienda come soluzione possibile al caso "esodati". «È un'idea campata in aria» per Bonanni (Cisl), anche perché «bisogna vedere se quei posti ci sono ancora e se le aziende sono disposte a riassumerli», incalza Angeletti (Uil). Mentre la Camusso (Cgil) chiede, per questi lavoratori, di andare «in pensione tutti con le vecchie regole». Il direttore generale di Confindustria Galli apre alla possibilità di incentivare l'assunzione degli over-50 con sgravi assistenziali e previdenziali, purché le aziende siano «libere di valutare se vi è una convenienza o no» perché «non si possono obbligare al reinserimento forzoso». Sul numero esatto di esodati, il direttore generale Inps Nori conferma il numero comunicato in audizione alla Camera (130 mila contro i 65 mila del governo).



Il piano, elaborato da Giuseppe Vitaletti, libererebbe 12 miliardi per i consumi dei lavoratori

Tfr nella busta paga dei dipendenti

La proposta choc della Lega. Con Tremonti dietro le quinte

DI STEFANO SANSONETTI

La proposta è di quelle in grado di fare rumore. Un colpo di teatro, si potrebbe quasi dire, soprattutto se si considerano gli ambienti politici all'interno dei quali il piano sta prendendo forma. L'idea, tanto per entrate subito nel merito, è quella di mettere a disposizione dei lavoratori il Tfr (trattamento di fine rapporto), facendo affluire le relative risorse direttamente in busta paga. Un modo, spiega chi ha elaborato il progetto, per mettere nelle tasche dei lavoratori qualcosa come 12 miliardi di euro, che naturalmente potrebbero essere utilizzati per rilanciare i consumi e la crescita. Diciamo subito che il piano, nella forma di una proposta di legge di iniziativa popolare, viene portato avanti in queste settimane dalla Lega Nord. Non è una novità che il partito stia attraversando un periodo a dir poco difficile, visti gli scandali legati all'utilizzo dei soldi dei rimborsi elettorali. Secondo alcuni, allora, ecco che il progetto del Tfr in busta paga potrebbe essere una sorta di coniglio estratto dal cilindro da parte di un Carroccio alla ricerca di nuova linfa per rivitalizzarsi. Ma al di là delle considerazioni politiche, l'idea su cui si lavora ha una base scientifica, con tanto di numeri e tabelle.

A elaborarla è stato **Giuseppe Vitaletti**, già presidente dell'Alta commissione per il federalismo fiscale e già consigliere economico dell'ex ministro dell'economia, **Giulio Tremonti**. Proprio quest'ultimo, nell'estremo tentativo di trovare idee brillanti per rilanciare un governo in realtà già agonizzante, nell'agosto del 2011 aveva cercato di avanzare una «proposta choc». Ed è qui che entra in gioco Vitaletti, ordinario di scienza delle finanze, il quale all'epoca ha messo nero su bianco una proposta di legge, con articolo unico, che poggia su due perni fondamentali. Innanzitutto

la destinazione del Tfr nella busta paga dei lavoratori. Secondo i calcoli relativi al 2010 (ultimo anno disponibile) il potenziale di risorse è consistente. In ballo ci sono 18,6 miliardi di Tfr, al netto della quota affluita ai fondi complementari. La cifra è composta dai 13,4 miliardi accantonati nelle aziende con meno di 50 dipendenti, e dai 5,2 miliardi di quote maturate in aziende con più di 50 dipendenti, di cui 500 milioni sono versati ai lavoratori in uscita e 4,7 miliardi sono versati all'Inps e da questo alla tesoreria dello stato (il tutto in base alla riforma messa a punto dall'ultimo governo di centrosinistra). Queste risorse, al netto di imposte e versamenti volontari all'Inps, alla fine del meccanismo scendono a circa 12 miliardi che finirebbero nella disponibilità di lavoratori per alimentare una domanda che in Italia continua a essere insopportabilmente stitica.

Il secondo passaggio viene definito «prestito del lavoro». È chiaro, infatti, che trasferire il Tfr nelle tasche dei lavoratori priverebbe le aziende di ingenti risorse. Come fare a tappare il buco? Il progetto elaborato da Vitaletti prevede un prestito erogato dall'Inps per «un importo pari al 10% delle retribuzioni complessive» erogate dalle imprese datrici di lavoro nei sei mesi che precedono la domanda. L'importo del prestito, a partire dal semestre successivo a quello di prima attuazione, viene poi incrementato «dell'ammontare del Tfr liquidato ai propri dipendenti dai datori di lavoro nel settore privato nel semestre precedente».

Per far fronte a questi oneri, prosegue la proposta, l'Inps si avvale «di finanziamenti da parte della Cassa depositi e prestiti che può fare ricorso sia a fondi propri, sia a fondi ottenuti da banche d'affari, in competizione tra loro sul saggio di interesse». E per questa via le imprese potrebbero

stare tranquille.

Un terzo pilastro pensato da Vitaletti, che però non sarebbe confluito nella proposta ora in mano alla Lega, prevede anche la possibilità di aprire l'Inps alla previdenza complementare.

Secondo la proposta complessiva, ad ogni modo, il meccanismo sarebbe praticamente a costo zero. Anzi, semmai con un piccolo vantaggio per le casse dello stato. A fronte di 5 miliardi che le casse pubbliche perderebbero, in termini di risorse che non affluirebbero più alla tesoreria via Inps e in termini di minore gettito sulle liquidazioni, ci sarebbero maggiori entrate per 5,2 miliardi, calcolate stimando un'aliquota marginale media del 33% sui 18,6 miliardi, che fa 6,2 miliardi,

ai quali verrebbe sottratto un miliardo di euro, che rappresenta la stima di perdita di gettito «connessa

all'incremento del 5% delle spese di produzione del reddito a vantaggio dei lavoratori dipendenti». Ma soprattutto, sostiene la proposta, si avrebbero effetti benefici sull'economia derivanti dalla possibilità di convogliare 12 miliardi di euro nei consumi. Cosa che, calcolando prudenzialmente l'incremento dei consumi di un 50-60%, produrrebbe maggiori incassi per 6-7 miliardi e un contributo al rientro del deficit che si può stimare in 3-4 miliardi.

Questi i dettagli e i conti di Vitaletti. Ma quel che più rileva, adesso, è che per la via di Tremonti, ovvero l'originario destinatario del progetto, le carte sono finite in mano alla Lega. Che sta pensando di puntare su questa proposta choc per recuperare un po' di immagine e di consenso.

—© Riproduzione riservata —



INOLTRE 27 MILA DOMANDE DI PENSIONAMENTO, 5 MILA IN MENO RISPETTO ALLE ATTESE DEL MINISTERO. EFFETTI SULLE ASSUNZIONI

Diminuisce la voglia di andare in pensione, tranne che al Nord

DI NICOLA MONDELLI

Chi ha i requisiti per andare in pensione nella scuola non molla e resta al lavoro. Alla chiusura delle funzioni aperte dal Sidi per consentire ai dirigenti scolastici, ai docenti e al personale educativo, amministrativo, tecnico ed ausiliario la presentazione on-line entro il 30 marzo scorso, delle domande di cessazione dal servizio (con decorrenza 1° settembre 2012), il ministero si è ritrovato con 5 mila domande in meno di pensionamento rispetto a quelle stimate. Tra gli oltre sessantaduemila incaricati a tempo indeterminato che a 31 dicembre 2011 possedevano i requisiti anagrafici e contributivi, richiesti dalla normativa previgente la riforma Fornero, il numero delle domande inoltrate risulta essere stato di 27.751 (si vedano le anticipazioni di *ItaliaOggi* del 10 aprile scorso) di cui 21.112 di docenti; 5.336 di personale Ata; 35 di personale educativo; 207 di insegnanti di religione cattolica e 1.061 e di dirigenti scolastici. Quelle attese dal ministero dell'istruzione erano 32.297. Oltre 5 mila domande in meno pari al 14,08 per cento.

Scomponendo i dati complessivi, diverse sono le province, ubicate soprattutto nel centro-nord, che hanno fatto registrare un numero di domande superiore a quello previsto dal ministero dell'istruzione. Le domande inoltrate dal personale in servizio nella provincia di Verbano-Cu-

sio-Ossola sono state del 250 per cento rispetto a quelle previste. Del 200 per cento quelle di Bergamo; del 186 per cento quelle di Treviso; del 181 per cento quelle di Venezia; del 157 per cento quelle di Vicenza; del 150 per cento quelle di Sondrio; del 148 per cento quelle di Lodi e di Asti; del 144 per cento quelle di Padova; del 137 per cento quelle di Torino; del 125 per cento quelle di Verona; del 122 per cento quelle di Lecco; del 120 per cento quelle di Brescia; tra il 101 e il 119 per cento sono state le province di Imperia, Coma, Milano, Pesaro, Alessandria, Cuneo, Novara, Pistoia e Prato. Lecce e Trapani sono le uniche due province del Sud che hanno fatto registrare un numero di domande di poco superiore a quello previsto dal ministero. Le restanti province sono al di sotto delle previsioni. In alcuni casi, come per le province di Modena, di Cremona, di Mantova, di Vercelli, di Oristano e di Rovigo, il numero delle domande inoltrate non supera il 40 per cento di quelle previste. La provincia di Rieti si è fermata addirittura al 20,98 per cento.

Totale delle cessazioni dal servizio

Il prossimo primo settembre do-

vrebbero, pertanto cessare dal servizio ed essere collocati in pensione sia di vecchiaia (65 anni di età) che di anzianità (quota 96) oltre ai 27.751 che hanno presentato la

domanda di cessazione dal servizio, circa altri duemila docenti per raggiunti limiti di età, e sempre per raggiunti limiti di età 1.161 Ata e 365 dirigenti scolastici. Il totale dei pensionamenti dovrebbe pertanto ammontare a 31.277 unità di personale.

Se al numero dei pensionamenti si aggiungono le unità di personale docente ed educativo e di personale Ata, rispettivamente 1.027 e 415, già cessato dal servizio dall'inizio dell'anno scolastico 2011/2012 per cause diverse, il numero dei posti e delle cattedre che si renderanno vacanti entro il 31 agosto 2012 dovrebbe essere di 32.719 di cui 22.381 docenti, 6.912 Ata e 1.426 dirigenti scolastici.

Posti disponibili per le nomine

Anche se i dati sui pensionamenti sono chiari, è comunque difficile ipotizzare quante potranno essere gli incarichi a tempo indeterminato che il Governo autorizzerà per l'anno scolastico 2012/2013. Diversi sono i fattori dell'incertezza. Tra quelli più evidenti si ricordano la presenza degli oltre diecimila docenti in esubero, le riduzioni di organico soprattutto nelle scuole secondarie di secondo grado e la contrazione, per diminuzione degli alunni, del numero delle classi in molte scuole del centro-sud.

—©Riproduzione riservata—



Elsa Fornero



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Ideona Cancellieri

«In pensione più tardi»
Ma poi prepensionano

di **FAUSTO CARIOTI**

Avete presente quelli che appena arrivati al governo hanno alzato l'età pensionabile, spiegandoci che 65 anni per gli uomini (...)

INGIUSTIZIA Per quale motivo i dipendenti privati debbono essere condannati al lavoro a vita, mentre a quelli pubblici viene lasciata una via di fuga?

Alzano l'età pensionabile e prepensionano gli statali

La Cancellieri propone lo scivolo per il 10% dei dipendenti del Viminale
Un autogol per il governo della riforma previdenziale e dell'equità

LA PROPOSTA DEL MINISTRO CANCELLIERI



Ridurre del 10% i dipendenti civili del Viminale

il valore del taglio €
17 milioni



1 milione
il risparmio con l'accorpamento dei dipartimenti del Viminale

Anna Maria Cancellieri,
ministro dell'Interno

(...) e 60 per le donne erano pochi, che l'addio al lavoro deve essere «indicizzato all'aspettativa di vita», che portandolo in tempi rapidi a quota 67 e poi ancora più su avremmo avuto «il sistema pensionistico più solido d'Europa»? Ecco: scherzavano. Sono come gli altri, quelli di prima, che almeno non se

la tiravano così tanto. Anche questi le leggi le fanno come vogliono e poi le interpretano come preferiscono. Strozzata nella culla la *spending review* (è bastato affidarla al ministro Piero Giarda), a tutt'oggi il governo può vantare un solo provvedimento capace di ridurre davvero la spesa corrente: la riforma delle pensio-

ni, fiore all'occhiello di Mario Monti, che ogni volta che va all'estero lo sfoggia orgoglioso. Ma anche questo si è appassito e ammosciato. Colpa dei partiti spendaccioni e dei sindacati irresponsabili? Stavolta no: i professori hanno preso appunti e imparato, adesso riescono a fare tutto da soli. Il pasticcio degli es-



dati, risolvibile solo attingendo alle casse dello Stato, non è un'eccezione solitaria.

Il ministro dell'Interno, Anna Maria Cancellieri, chiamata - al pari dei suoi colleghi - a inventarsi qualcosa per sforbiciare le uscite del proprio dicastero, dopo averci riflettuto per settimane ha partorito l'ideona: «Vorrei ridurre del 10 per cento i dipendenti civili del ministero, grazie a uno scivolo, un pensionamento anticipato, senza traumi», ha spiegato al Corriere della Sera. Per tenersi buoni i sindacati promette anche di assumere un numero di giovani pari a quello dei lavoratori allontanati. Scivolo, prepensionamenti e nuove assunzioni: la ricetta deve avergliela passata Clemente Mastella, e se il Luigi Einaudi di Ceppaloni non lo ha fatto gli conviene chiedere i diritti d'autore.

Il presidente del Consiglio non ha commentato la proposta. La speranza è che non se ne sia accorto, impegnato com'era a controllare il grafico dello spread che s'impegnava a sfondare il soffitto e quello dell'indice di piazza Affari che sprofondava sotto il pavimento. Perché l'idea del ministro Cancellieri pare fatta apposta per demolire quel che resta della credibilità del governo. E il fatto che costei abbia ha la fama di essere uno dei migliori nella squadra di Monti, visti i risultati, non consola. Anzi.

Se applicato, il «lodo Cancellieri» annuncerebbe al Paese che nemmeno il governo del rigore crede ai propri provvedimenti, che persino Monti è pronto a sbracare sulle regole da egli stesso imposte. Confermando - proprio lui, che gode quando in Europa lo chiamano «il tedesco» - gli aforismi di Giuseppe Prezzolini sull'indole marnegiona degli italiani: «In Italia nove decimi delle relazioni sociali e politiche non sono regolate da leggi, contratti o parole date. Si fonda sopra accomodamenti pratici ai quali si arriva me-

dante qualche discorso vago». Anche perché, una volta applicato ai dipendenti del Viminale l'«accomodamento pratico» escogitato dalla Cancellieri, il giorno dopo i responsabili dell'Istruzione, della Difesa e di qualunque altra amministrazione desiderosa di alleggerire i costi del personale scaricandoli sull'Inps - che è come dire sul contribuente - avrebbero buon diritto di pretendere la stessa cosa.

Ci sarebbe, infine, il dettaglio dell'equità. Per quale motivo i dipendenti privati debbono essere condannati al lavoro a vita (o poco ci manca) in nome dell'equilibrio del sistema previdenziale, mentre quelli pubblici avrebbero pronta la via di fuga dello scivolo, per di più finanziato con i soldi di tutti, inclusi quelli costretti a lavorare sino all'ultimo? E perché mai lo Stato manterrebbe il diritto di scaricare i costi del personale sugli enti previdenziali, mentre a un'azienda questa possibilità sarebbe negata?

A meno che, aperta la porta dei pensionamenti anticipati, non si decida di mantenerla socchiusa per far scappare altri buoi ogni volta che torna comodo a qualcuno, ente statale o privato che sia. Se l'unico provvedimento con cui il governo ha abbassato la curva della spesa pubblica nei prossimi anni è destinato a fare questa fine, meglio saperlo subito e prepararsi per la Grecia. E non sarà una vacanza.

MOLTI DUBBI *Perplexi i sindacati. Angeletti, Uil: si tratta di vedere se è possibile farli ritornare al lavoro. Bonanni, Cisl, taglia corto: «Un'idea campata per aria»*

Altri pasticci: soldi pubblici per gli esodati

Spunta l'ipotesi di un incentivo per la riassunzione degli over 50. Gli imprenditori: «Il problema deve risolverlo il governo, quei posti non ci sono più e non possiamo riprenderli in azienda. A meno che...». La Fornero: troveremo la soluzione

NUMERI



Stime ministeriali

2012-2013  65.000



Stime su base Inps

2012-2015  331.000

Esodo per accordo individuale e collettivo **70.000**

Prosecuzione volontaria **200.000**

Disabilità grave **meno di 1.000**

Solidarietà  **15.000**

Mobilità lunga e breve  **45.000**

ANTONIO CASTRO

Di tornare al lavoro non se ne parla. O meglio: le aziende non sono disposte a riallargare i ranghi - faticosamente ridotti con costosi piani di ristrutturazione - a meno che da Palazzo Chigi non arrivi un bell'incentivo. La saga degli esodati - rimasti nel limbo perverso: senza lavoro, senza pensione - si arricchisce di un altro capitolo. Dopo il valzer di numeri su quanti siano gli espulsi (65mila secondo Fornero, 130mila stando all'Inps, 350mila per i sindacati), adesso mancano poco più di due mesi a giugno. E per quella data il ministro del Welfare, Elsa Fornero, ha promesso di trovare una soluzione. Ma il tempo passa e l'angoscia (degli esodati) aumenta. C'è anche chi - come la Cgil - collega il pasticcio pensioni sospese all'aumento esponenziale dei suicidi, mentre le aziende mettono le mani avanti e ribattono: noi certo non li riprendiamo. A confermare la linea dura è il direttore generale di **Confindustria**, Giampaolo Galli, che parla non a caso di «problema sociale serio». E il riferimento a «problema sociale» sottintende che a risolvere il guaio ci deve pensare chi l'ha provocato, vale a dire il governo. Galli si augura che «il ministero riesca arrivare ad una qualche soluzione ma questa», puntualizza, «non può comportare il reinserimento forzoso di queste persone nelle aziende da cui

sono usciti. I posti di lavoro che queste persone ricoprivano oggi non ci sono più e non si può sicuramente imporre ad un'impresa di riassumere una persona. Le aziende devono essere libere di assumere le persone che ritengono sia opportuno avere».

Una chiusura totale al riassorbimento? Non proprio. Lo stesso manager di viale dell'Astronomia lascia aperto uno spiraglio che verrebbe a costare al contribuente parecchi milioni di euro, erodendo così parte dei 140 miliardi di risparmi previsti. Vale a dire o incentivi statali per chi dovesse assumere over 50 anni disoccupati da almeno un anno o l'agevolazione contributiva (con fondi pubblici) per favorire il part time degli *esondanti* (quelli che oggi stanno in azienda ma hanno già firmato e incassato l'incentivo all'esodo). Insomma, uno scivolo verso la pensione che, con l'ennesima riforma delle pensioni di novembre, ha fatto slittare anche di 5 anni l'assegno. Su queste basi Galli si dice disponibile a discutere: «Sicuramente quella degli incentivi è un'idea che si può prendere in considerazione, ma sulla base di questi incentivi le aziende devono essere libere di valutare se vi è una convenienza oppure no». In parole povere è tutta una questione di quattrini, ovvero di quelli che il ministero dovrà mettere sul tavolo per aprir

re l'ennesima trattativa con aziende e sindacati.

Nella speranza che la topa non sia peggiore dello strappo. Ieri il ministro Fornero è entrata nella tana del leone: ha risposto ad un invito della Fiom per spiegarsi con i lavoratori dello stabilimento **Alenia** di Torino Caselle (1.500 esodati su 11 mila dipendenti). Ed è incappata in qualche fischio e parecchie contestazioni e un applauso finale per avere avuto il coraggio di presentarsi. Però poi ha rimesso sul piatto l'ennesima promessa: «Ho scritto una lettera ai sindacati», ha spiegato Fornero, «per trovare una soluzione. Il ministro non ce l'ha in tasca. Ma la troveremo».

Non sarà facile. Susanna Camusso (Cgil) è sulle barricate: lei ha creato il problema, lei lo risolve. Il pragmatico **Ugo Angeletti** (Uil) è attendista: «Bisogna vedere se quei posti di lavoro ci sono ancora e se le aziende sono disposte a riassumere». Taglia corto uno sfiduciato Raffaele Bonanni (Cisl): «Un'idea campata in aria far rientrare in azienda gli esodati».

il graffio

Vi porto la pace

Elsa Fornero, con le sue uscite, ha fatto arrabbiare le aziende («Gli esodati li creano le imprese»), i sindacati («Senza sì alla riforma niente paccata di miliardi»), i giovani («Il posto fisso per tutti è una illusione») e le famiglie («Spesso farsi una casa è considerata una priorità rispetto al dare un adeguato capitale umano ai figli»). Poi ha spiegato che ha accettato l'invito dei lavoratori di Alenia perché «serve serenità». A volte basta stare un po' zitti...





Pensioni & previdenza

di Vittorio Spinelli

Amianto, un dramma senza fine

Ottimo come isolante elettrico e contro i rumori, resistente al calore e agli attacchi chimici, praticamente insostituibile. L'amianto ha un solo difetto: uccide, anche a distanza di quaranta anni.

Migliaia i lavoratori direttamente colpiti dai tumori provocati dalla esposizione alle micidiali polveri e caduti sul campo delle fabbriche e degli edifici inquinati. E la strage continua, silenziosa, si allarga agli stessi residenti nelle zone dense di coperture eternit, mentre la medicina ha già calcolato un progressivo

aumento della mortalità, malgrado le proibizioni al commercio del materiale, fino ad un picco di decessi tra il 2015 e il 2020.

Alla memoria delle vittime è dedicata, ogni anno, la giornata del 28 aprile, come ricorrenza mondiale istituita dalla Conferenza europea del 2005 a Bruxelles.

Riforma pensioni. La tutela della previdenza per i lavoratori coinvolti e per i loro familiari passa attraverso le prestazioni del "Fondo Inail per le vittime dell'amianto" (legge 244/2007) e le pensioni agevolate dell'Inps (leggi 257/1992 e 326/2003) calcolate con un aumento virtuale dell'1,50 % o dell'1,25% dei contributi lavorativi, valido per il diritto o per la misura dell'assegno mensile.

La riforma Fornero non ha previsto alcuna deroga per i lavoratori esposti all'amianto, peraltro vincolati dalle norme in vigore ad ottenere, come condizione per il pensionamento, una rigorosa certificazione dell'Inail relativa

al settore lavorativo e ad un tempo di esposizione di almeno dieci anni.

È emersa tuttavia in questi giorni la disponibilità del ministero del Lavoro ad emanare un decreto *ad hoc* per abbassare la soglia di esposizione a soli cinque anni. Il presupposto indispensabile del provvedimento è una rilevazione aggiornata del settore, necessaria per quantificare le relative risorse finanziarie.

Il rebus Inail. Un ulteriore fronte della previdenza si è aperto con la soppressione dell'Ipsema, l'istituto per le malattie professionali dei marittimi. Una girandola di provvedimenti relativi al settore ostacola a tutt'oggi la effettiva tutela dei marittimi interessati. La finanziaria del 2006 ha tolto all'Inail il compito di certificare l'esposizione all'amianto dei lavoratori marittimi e lo ha assegnato all'Ipsema come competente esclusivo. Nel giugno del 2010 l'Ipsema è stato incorporato all'Inail, il quale ha ripreso la sua competenza unica su tutte le certificazioni. L'accertamento dell'esposizione a bordo delle navi è reso però difficoltoso dalle condizioni lavorative estremamente diverse dai settori industriali.

La completa integrazione Inail-ex Ipsema non si è ancora realizzata e tanto ha denunciato il Consiglio di vigilanza dell'Istituto. Ed ecco lo zampino della politica: l'Inail attende la nomina di un nuovo presidente/commissario. Sul designato non si è ancora realizzata una convergenza delle istituzioni interessate. I tempi si allungano e di riflesso ne risente la definizione delle istanze dei marittimi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Cassa commercialisti. In assemblea il taglio al 6% del contributo per chi lavora ancora

Per i pensionati aliquota più leggera

Mauro Pizzin

//// Riduzione all'orizzonte per i **contributi minimi** che devono versare gli iscritti già in pensione della **Cassa dei dottori commercialisti** che continuano ad esercitare la professione: si scenderà dall'attuale 11 al 6 per cento. La relativa delibera sarà presentata il prossimo 8 maggio dal consiglio di amministrazione della cassa all'assemblea dei delegati.

Secondo Walter Anedda - presidente del cda - «si tratta di una misura finalizzata a far permanere nel sistema le coorti più anziane, per garantire un gettito di contribuzione integrativa che concorrerà ad assicurare l'equilibrio finanziario di lungo periodo, incentivando l'introduzione di misure di vantaggio per le fasce più giovani di iscritti».

Sul provvedimento fioccano le polemiche dal parte dell'Ungdcec, l'Unione nazionale giovani dottori commercialisti ed esperti contabili. «È una vergogna bella e buona - ha sottolineato l'Ungdcec in un comunicato diramato ieri - perchè prima si aumenta l'aliquota di contributo soggettivo (dal 10% del 2011 all'attuale 11% per arrivare al 12% nel 2014, ndr) per chi lavora e fatica a crearsi uno spazio economico in un mercato professionale già assai presidiato, dopodichè si dimezza quella stessa aliquota per chi, pur essendo già titolare di una pensione ben più ricca di quella che ritrarranno coloro che lavorano oggi, continua a presidiare quel mercato».

Alla base della scelta operata dal cda della cassa dei commercialisti, seguendo quanto già fatto da altre casse (fra cui quella dei ragionieri), vi sarebbe la necessità di non perdere la fascia più ricca di contribuenti. Questi, pur vedendo crescere la propria pensione con l'aumentare dei contributi versati, fanno il conto comunque con un aumento dell'alea in materia di aspettativa di vita e perciò vorrebbero versare meno, minacciando anche di andarsene. «Il rischio - evidenzia Anedda - è che molti chiudano la partita Iva, creando una società di servizi o tra professionisti, soggetti giuridici che non scontano alcuna contribuzione previdenziale integrativa. Va sottolineato, peraltro - ribadisce il presidente del cda, così replicando indirettamente alle critiche

dei giovani commercialisti - che ciò che sarà tagliato, se il provvedimento sarà votato dall'assemblea dei delegati, sarà solo la quota di contributo soggettivo a carico dei colleghi pensionati calcolato sul reddito, mentre quello integrativo, calcolato sul volume d'affari, resterà fermo al 4% e andrà a tutto vantaggio della solidarietà del sistema».



Dm in Gazzetta. È polemica in casa dei commercialisti

Contributi da tutti

È sempre dovuto almeno il 50%

DI IGNAZIO MARINO

I professionisti pensionati devono pagare i contributi, anche in forma ridotta, al proprio ente di previdenza. Per quelle casse che ancora non hanno provveduto a disciplinare questo aspetto, è scattato dal 7 gennaio 2012 l'obbligo del versamento del 50% della contribuzione ordinaria. Con il dm 14 marzo 2012, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 94 del 21/04/2012, il ministero del lavoro ha fatto chiarezza sulla decorrenza dei termini della nuova previsione normativa già in passato al centro di diverse interpretazioni. Va ricordato, infatti, che diversi istituti di previdenza (soprattutto quelli di nuova generazione di cui al dlgs 103/96) in passato prevedevano l'esonero autorizzato dai ministeri vigilanti per i cosiddetti over 65. Tutto tranquillo fino al 2008 quando, con l'Operazione Poseidone, furono intercettati i redditi di migliaia di professionisti non coperti dai versamenti previdenziali come richiesto dalla legge Dini (l. 335/95). L'epilogo del braccio di ferro, fra chi sosteneva di non

dover nulla perché autorizzato in tal senso e chi invocava l'applicazione della legge, si è avuto solo nel 2011 con la legge 111 del 15 luglio. Alle gestioni previdenziali autonome la richiesta di adeguare i regolamenti interni entro sei mesi. In caso di mancato allineamento alla nuova disciplina, dal 7 gennaio è scattato in automatico l'applicazione dell'aliquota ordinaria ridotta della metà. Va detto che ad oggi moltissimi enti di vecchia generazione (di cui al dlgs 509/94) prevedono una contribuzione ordinaria e quindi senza sconti per nessuno mentre le casse di nuova istituzione (di cui al dlgs 103/96), secondo i dati raccolti di *ItaliaOggi*, hanno già adottato le delibere necessarie e al massimo sono in attesa del via libera dei ministeri vigilanti. Tuttavia, proprio ieri ha fatto discutere la decisione annunciata dalla Cassa dei dottori commercialisti (che prevede ancora ad oggi contributi ordinari del 12% anche per chi continua ad esercitare dopo il pensionamento) di voler procedere al dimezzamento dell'aliquota soggettiva per gli over 65. A insorgere sono

stati i giovani della categoria. «A distanza di dieci anni», lamenta l'Ungdcec, «da una riforma della nostra Cassa che non ha messo in discussione nulla degli assurdi squilibri tra contribuzione versata e trattamenti pensionistici sin lì maturati, lasciando il conto da pagare per intero ai giovani, pretendiamo quanto meno che si abbia il coraggio di chiamare le cose con il loro nome e, soprattutto, di astenersi per lo meno dal dire che lo si fa per i giovani». L'Unione giovani chiede quindi al Consiglio di amministrazione della cassa di ritirare la delibera e nel caso ciò non si verifichi propone all'assemblea dei delegati di rispedirla al mittente. «In un mondo», conclude l'Ungdcec, «come quello della previdenza, tristemente caratterizzato da molteplici diritti acquisiti vorremmo venisse acquisito, questa volta sì, il diritto di formare il consenso sulla base delle idee e di punti programmatici chiaramente enunciati a coloro i quali si va a chiedere il voto. Danni ai giovani ne sono già stati fatti a sufficienza».

—© Riproduzione riservata—

